

te di “clausura provinciale”, a usare le stesse parole di Marti<sup>13</sup>, a immergersi *d’emblée* nel confronto nazionale ed europeo, grazie alla presenza di quanti salentini - coloro che, come allora Marti, vivevano fuori - favorivano l’incontro con quanti altri al Salento arrivavano<sup>14</sup>.

A inseguire il gioco di rifrazioni e specularità tra gli scritti contigui dei maestri su quel primo numero de “L’Albero”, si ha agio di ripercorrere, nell’intertestualità delle voci, libere e originali, le linee inequivocabili di una civiltà autonoma matura. Così dove Girolamo Comi, in *Stato di grazia poetica e stato di grazia spirituale*, parla di “unità interiore superlativa”<sup>15</sup>, Oreste Macrí, in *Le posizioni religiose del nostro tempo*, ripensa l’”Uomo interamente costruito, dialetticamente finalizzato nella sua naturale e umana Società”.<sup>16</sup> L’uno e l’altro sembra il Marti riprendere e sintetizzare in *Critica letteraria come filologia integrale*, laddove egli avviando la sua personale riflessione mira diritto, dalle prime battute verso “quella visione inte-

<sup>13</sup> *La clausura provinciale tra le due grandi guerre* è il titolo di un paragrafo di cui si compone *Cultura a Lecce fra Otto e Novecento*, cit., pp. 32-37.

<sup>14</sup> Sull’attività nata nel gruppo de “L’Albero” come stagione letteraria autonoma, ci permettiamo di rimandare a A. MACRÍ TRONCI, *La stagione de “L’Albero”*, “Esperienze letterarie”, N. 2, 1998, pp. 63-82.

<sup>15</sup> “Sembra dunque nell’ordine delle cose che il poeta, che con più fervore di ogni altro persegue la conquista di una unità interiore superlativa, debba più e meglio di chiunque riconoscere che *il suo stato di grazia verace non può essere determinato, modellato e alimentato che dal fulgore della civiltà nella quale si muove e che è civiltà di natura spirituale*”, G. COMI, *Stato di grazia poetico e stato di grazia spirituale*, “L’Albero”, N. 1, 1949, p. 20 (i corsivi nel testo).

<sup>16</sup> “[...] il marxista si dichiara ateo polemicamente, ma *in sé non intende essere neppure ateo*, in quanto Uomo interamente costruito, dialetticamente finalizzato nella sua naturale e umana Società. [...] Ora il Dio che interviene attivamente e s’incarna e si coniuga con la persona umana, spirito vivificatore del mondo, non può non richiamarci la suprema istanza marxista dell’affrancamento totale dell’umanità, di un fine integralmente estrinsecato dai suoi principi, quel ‘pathos di un compiuto senso terrestre’, che è figura di redenzione”, O. MACRÍ, *Le posizioni religiose del nostro tempo*, ivi, pp. 26-28 (i corsivi, anche qui, sono nel testo).

<sup>17</sup> La citazione, ripresa dall’edizione a volume del 1990, con lo stesso titolo *Critica letteraria come filologia integrale*, è a p. 6. Alla stessa edizione si riferiscono anche le citazioni successive.

grale del poeta che mi pare l'ultima meta della critica"<sup>17</sup>, in cui ognuno può riconoscere un tratto della lucida capacità definitoria, di andare al cuore del problema, al di là di inutili preamboli e di superflue perifrasi.

Di là il discorso muove asciutto e serrato, cartesianamente ordinato, intorno alle radici dell'opera letteraria, o generalmente artistica, che implicano ancora rapporti duali, dialettici dell'artista col mondo, dell'uomo con la storia, della letteratura con l'etica. Dove si riconosce la presenza della migliore tradizione critica italiana, costruita sull'asse De Sanctis-Croce-Gramsci e innervatasi nel fervore del dibattito europeo, soprattutto in quello autenticato alla scuola filologico-stilistica dei Curtius-Spitzer-Auerbach, amati da Marti. Il quale recuperando per questa via il robusto fondamento storico-filologico del Vico - maestro anche, sia pur indirettamente, di quegli studiosi europei - si europeizzava salvandosi, nella fedeltà ai testi, dal duplice pericolo insito nei versanti opposti della critica italiana di quegli anni, da un lato la schematica chiusura della scuola crociana - da cui muove polemicamente lo scritto di Marti -, dall'altro la deriva estetizzante e tecnicistica di tanta fortunata allora, ma effimera produzione critica. Piuttosto Marti si rivolge alle fonti del rinnovamento novecentesco, nel recupero di quell'istanza etico-civile del fatto letterario, che costituisce l'apporto più vitale dell'eredità classico-umanistica italiana, destinata a rinverginare ogni epoca di satura coscienza ipercritica. Quella eredità aspirano a riprendere le giovani generazioni, disorientate e confuse in questo difficile passaggio di millennio, riattingendola integra e rinnovata nella lezione dei maestri. Citiamo due passi significativi, in apertura e in chiusura, a legare nel *continuum* la fede in quei valori umani<sup>18</sup>:

Tuttavia queste conclusioni aprono alcuni inquietanti interrogativi, vivissimi oggi nella coscienza dei più, e tanto impegnativi da escludere ogni ritardo di risposta. Ci chiediamo quali siano i rapporti tra individuo e società, tra artista e civiltà, e quali, dunque, i rapporti tra poesia

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 7 e p. 13.

e tecnica. Qui evidentemente il problema estetico-letterario cessa di esser semplicemente tale e si aggancia alla somma dei problemi morali e politici, che sono il tormento sanguinoso di questi nostri anni infelici.[...] Così conviene riaffermare in sede di critica letteraria quell'immane reciproco legame tra individuo e società, per cui la poesia, pur nulla perdendo della sua eternità, diviene lo specchio e l'eco di un'epoca, di una particolare civiltà, ed il poeta-individuo, senza cessar di essere alta, inconfondibile voce personale, è riconosciuto come voce purissima degli ideali, dei sentimenti, della fede della società in cui si visse.

Né la riflessione di Marti ha mai rischiato di cedere sul terreno deterministicamente sociologico, pur così diffuso in quegli anni, riportandosi piuttosto all'ambito filosofico di una *Weltanschauung* totalizzante di pensiero e vita<sup>19</sup>:

E allora l'intuizione non potrà non essere una *weltanschauung*, cioè vita morale, cultura, e insieme tradizione e tecnica; e quindi l'arte sarà sempre espressione individualissima, ma non potrà non essere insieme espressione di una civiltà e di una società.

Si chiarisce per questa via il senso di tale "filologia integrale" sentita come approdo dell'itinerario critico nel testo, ossia nel corpo vivo dell'Uomo e della sua Storia, itinerario che la preserva da ogni schema di arido tecnicismo, e per altro verso la corrobora scientificamente della consapevole adesione alla tradizione della critica testuale<sup>20</sup>:

Filologia, dunque, non solo come scienza della restituzione dei testi o come scienza della parola, ma soprattutto come tendenza, sforzo continuo a rivivere i giorni del poeta che coincidono, naturalmente, con le sue ope-

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 12.

re, come ricostruzione quotidiana ed integrale della personalità di lui nell'ambito della storia e della società. Attraverso questo cammino risofferto con la puntualità, con la precisione e con la serietà scientifica dei grandi filologi bisogna giungere all'opera d'arte.

Scritto centrale, dunque, *Critica letteraria come filologia integrale*, approdo immediato alla maturità, definizione di sicuro metodo, personale di Marti e della sua generazione, scritto nel 1949 e rimasto punto fermo allo svincolo di quel drammatico tempo storico del dopoguerra, tra "il tormento sanguinoso di questi nostri anni infelici" e un profetico richiamo di fronte al proliferare degli orientamenti critici nostrani e d'oltralpe, troppo spesso confusi e in crisi di iperfecondità tra opposte sponde ermeneutiche e tecniche, ideologiche e sincretistiche, teoriche e operative, che hanno caratterizzato il secondo Novecento. Di tutto questo ha chiara consapevolezza il Nostro, se quello scritto ha ripreso più volte e nelle tappe fondamentali del suo itinerario critico, in particolare esso ritorna ad apertura dei due volumi teorici, sopra ricordati, nel 1970, al culmine del proprio *cursus* accademico e nel 1990 a sintesi e segno di profonda fedeltà a se stesso.

Per altro verso quei capisaldi teorici fermentavano negli scritti operativi e ne orientavano il senso. Così il postulato vichiano di una storia al servizio dell'uomo e della sua opera, di una interpretazione che si fa filologia per giungere all'accertamento del vero, dettava l'ordinamento di ampia parte della produzione saggistica, nel *continuum* ideale dei tre volumi successivi: *Dal certo al vero. Studi di filologia e di storia*, 1962; *Nuovi contributi dal certo al vero. Studi di filologia e di storia*, 1980; *Ultimi contributi dal certo al vero*, 1995<sup>21</sup>.

È così che la scoperta del Salento come patria letteraria e scelta

<sup>21</sup> Il primo volume del 1962 è uscito nelle Edizioni dell'Ateneo di Roma, il secondo del 1980 è di Longo di Ravenna; l'ultimo del 1995 è stato pubblicato da Congedo di Galatina. Per ogni altro riscontro all'opera di M. Marti, al di là delle nostre indicazioni, rimandiamo sempre al prezioso strumento della bibliografia completa, aggiornata fino al 1995, apparsa come *Bibliografia diacronica e tematica degli scritti di Mario Marti*, in appendice a *Ultimi contributi dal certo al vero*.

esistenziale, verificata su quella biografica delle origini, sia sentita come invero delle radici umane e insieme civili e culturali, compiuta nell'acme dell'itinerario critico e accademico, per approfondimento di una propria *Weltanschauung*, che coniugando influenze e componenti nell'ermeneusi totale dell'opera letteraria, doveva poi autenticarla in vitro sul tessuto del proprio corpo storico-culturale, per compiere l'estremo, coerente approdo dal "certo" della letteratura nazionale al "vero" dell'identità locale, e tornare così fortificato al proprio esclusivo e rigoroso "mestiere del critico".

Provando dunque a guardare a ritroso l'arco della sua vicenda biografico-letteraria, si possono distinguere quattro fasi, che a volerle intendere solo in un senso orientativo e funzionale al nostro discorso, assumono valore esemplare, utile a descrivere la coerenza di un itinerario umano e scientifico, continuo e senza salti, dai primi studi al liceo "Colonna" di Galatina, dove egli ricorda di aver avuto maestri del peso di Paolo Brezzi e di Raffaele Spongano, alla più recente qualifica di professore emerito. Qui si distingue la prima fase della formazione normalista alla scuola pisana - allievo di Luigi Russo, con cui fu discussa la tesi -, che conferisce il robusto impianto storico, nutrito della lezione etica e civile alla base del fatto letterario. Nel 1938 la laurea con una tesi su *Cultura e poesia nell'opera di Giacomo Leopardi*<sup>22</sup>.

Si apre dopo qualche tempo (tra ritorno nel Salento e insegnamento di un anno al liceo di Galatina e poi a Parma) la seconda fase

<sup>22</sup> Il lavoro fu in parte pubblicato in *La formazione del primo Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1944; ma sul Leopardi Mario Marti è poi tornato più volte, rispettivamente in *La fortuna di Leopardi nella critica predesantistica. Giudizi e polemiche*, "Antico e Nuovo", III-IV, 1946, pp. 13-17, 31-37; poi molto rielaborato in *Dal certo al vero. Studi di filologia e di storia*, cit., pp. 285-300; *Leopardi nella critica del Novecento*, in "L'Albero", N.49, 1972, pp. 17-57; *Dante, Boccaccio, Leopardi. Studi*, Napoli, Liguori, 1980; *I tempi dell'ultimo Leopardi*, Galatina, Congedo, 1988; *I 'Sonetti in persona di Ser Pecora' di Giacomo Leopardi*, in *Ultimi contributi dal certo al vero*, cit., pp. 125-142; *Lingua e stile del Leopardi napoletano*, ibid., pp. 147-166; *Cardarelli critico del Leopardi*, ibid., pp. 167-180; *Leopardi: il momento di Arimane*, "Giornale storico della letteratura italiana", CLXXV, 1998, pp. 321-340; e altri numerosi interventi e "letture" critiche di "canti".

romana, fondamentale nella maturazione del critico e nella carriera accademica, che ci piace comprendere tra due date esemplari, pur non rigorose: il 1949<sup>23</sup>, data di composizione di *Critica letteraria come filologia integrale*, e il 1964, anno della prolusione leccese con *Il mestiere del critico*, che apre e integra quel metodo alle nuove, più recenti acquisizioni della critica, completandosi quell'itinerario, anche topograficamente, nel 1972 col definitivo trasferimento a Lecce. Due date significative dunque del doppio impegno nazionale e salentino, se è vero, come sopra si è ricordato, che il 1949 lo vede tra i fondatori dell'"Accademia salentina" e collaboratore dell'annessa rivista. È un ventennio centrale per Marti, sul piano degli studi e della vita. Entra nell'ambiente accademico, assistente straordinario di Storia della lingua italiana, alla scuola di Alfredo Schiaffini, dal quale riceve l'impianto linguistico-filologico necessario a innestarsi sulla radice storica della formazione pisana, al fine di maturare quella sintesi della "filologia integrale", nei modi sopra descritti. Così irrobustito, si compie il suo metodo critico, onde la sua libera docenza in letteratura italiana nel 1954 e la cattedra nel medesimo insegnamento, nel 1963 - ma già incaricato a Lecce fin dal 1956, anno in cui partì la Facoltà di Lettere -.

A Roma entra in contatto col mondo letterario di punta dell'italianistica, all'interno del quale si segnala tra l'altro come collaboratore - chiamato da Bosco - dell'Enciclopedia Treccani per la Lessicografia; e di riflesso a Torino come condirettore del "Giornale storico della letteratura italiana". Conosce e sposa Franca D'Inverno, persona di vivace cultura e di fine sensibilità, compagna dell'intera esistenza, dalla quale avrà due figli. A Roma nascono via via gli studi fondamentali pubblicati sulle riviste e presso gli editori nazionali più prestigiosi: nel 1949 su Guido Cavalcanti<sup>24</sup> e nel 1950 su Cecco Angio-

<sup>23</sup> In effetti egli si trasferisce a Roma nel 1946, ordinario al liceo "Righi" e da subito attivo presso l'Ateneo romano e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana..

<sup>24</sup> *Arte e poesia nelle rime di Guido Cavalcanti*, esce in "Convivium", 1949, pp. 178-195. L'anno successivo Marti torna sullo stesso poeta, *Ancora su Guido Cavalcanti*, "L'Albero", N. 5-8, 1950, pp. 100-104. Il discorso su Cavalcanti, aperto nell'area degli stilnovisti andrà molto avanti, parallelamente all'edizione dei testi, per successivi studi, fino alla monumentale *Storia dello Stil nuovo*, volume in due tomi. Lecce, Milella, 1973, e anche oltre.

lieri<sup>25</sup>; nel 1953 sui poeti giocosi del tempo di Dante<sup>26</sup>; nel 1956 su Ludovico Ariosto<sup>27</sup>; nel 1957 su Boccaccio<sup>28</sup> e ancora su Dante<sup>29</sup> con

<sup>25</sup> Nel 1950 escono di seguito due studi sullo stesso autore, *Sui sonetti attribuiti a Cecco Angiolieri*, "Giornale storico della letteratura italiana", CXXVII, pp. 1-23; *Per una nuova edizione dei sonetti di Cecco Angiolieri*, "Convivium", 1950, pp. 441-450.

<sup>26</sup> *Cultura e stile nei poeti giocosi dei tempi di Dante*, volume edito da Nistri-Lischi di Pisa, 1953, nella collana "Saggi di varia umanità" diretta da F. Flora. E ancora *Per un'edizione dei giocosi e di alcune questioni di metrica antica*, "Rassegna della letteratura italiana", gennaio-marzo 1955, pp. 41-48.

<sup>27</sup> *Il tono medio dell' "Orlando Furioso"*, "Convivium", 1955, pp. 29-42; utilizzato e ampliato l'anno successivo, *Ludovico Ariosto*, in *Letteratura italiana. I Maggiori*, Milano, Marzorati, 1956, 307-406.

<sup>28</sup> *Interpretazione del 'Decamerone'*, "Convivium", 1957, pp. 276-289.

<sup>29</sup> Dell'assai ricca produzione di Marti su Dante, ricordiamo qui le tappe fondamentali. Dopo *Aspetti stilistici di Dante traduttore*, "L'Albero", N. 13-16, 1952, pp. 56-71, appaiono in successione *Il canto XV del Purgatorio*, "Giornale storico della letteratura italiana", CXXXIII, 1956, pp. 329-348; *Le albe e i tramonti del 'Purgatorio' dantesco*, "Luce con luce. Rivista per i non vedenti", Roma, 1957, pp. 55-62; *Il canto VII dell' "Inferno"*, Torino, S.E.I., 1959; *Sulla genesi del realismo dantesco*, "Giornale storico della letteratura italiana", CXXXVII, 1960, pp. 497-532; il volume critico miscelaneo, *Realismo dantesco e altri studi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961. Ancora *Il canto XIX del 'Purgatorio'*, Torino, S.E.I., 1962; *Il canto II del 'Purgatorio'*, in *Lectura scaligera*, Firenze, Le Monnier, 1963; *Lo stil nuovo di Dante e l'unità della 'Vita nuova'*, "Annali dell'Università di Lecce", I, 1963-1964, Lecce, Milella, 1965, pp. 37-56; *Dante e i poeti perugini del Trecento*, "Bollettino della deputazione di Storia Patria per l'Umbria", Perugia, LXII, 1965, pp. 190-211; *Dante e i poeti del suo tempo*, "Cultura e scuola", 13-14, 1965, pp. 36-45; *Costume, cronaca e storia comunale nelle rime del tempo di Dante*, in "Studi medioevali", VI, 1965, pp. 369-394; *Vita e morte della presunta doppia redazione della 'Vita nuova'*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 657-669; *Dante e Cecco Angiolieri*, "La fiera letteraria", 25 aprile 1965; a parziale sintesi il volume *Con Dante fra i poeti del suo tempo*, Lecce, Milella, 1966; e in edizione arricchita, presso lo stesso editore, 1971. E ancora *Dante e i poeti della scuola siciliana*, "Arcadia. Accademia letteraria italiana", IV, 1967, pp. 247-262; *Il giudizio di Dante su Guido delle Colonne*, "Atti del Convegno di studi su Dante e la Magna curia", Palermo, 1967, pp. 192-200; *Onesto da Bologna lo Stil nuovo e Dante*, in A.A.V.V., *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Bologna, 1967, pp. 35-51; *Tematica e dimensione verticale nel XVI dell' "Inferno" (dai 'campioni' alla 'corda')*, "L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca", VIII, 1967, pp. 3-24; *Rime realistiche (la tenzone e le petrose dantesche)* in *Nuove letture dantesche*, VIII, Firenze, Le Monnier, 1976, pp. 209-230, oltre ad altri interventi successivi, fra

letture di vari canti del poema; sul Bembo e il petrarchismo<sup>30</sup>, ancora su Leopardi e tanti altri, tra maggiori e minori, questioni e correnti – da ricordare, almeno, Francesco di Assisi, Guittone, Galateo, Berni, Caro, Speroni, Foscolo, Carducci, Pascoli, Pierro -. Detto versante critico costituisce lo scandaglio esegetico ed ermeneutico, su cui si apre lo speculare versante filologico. Complementari a quegli scritti, sui medesimi autori o su altri contigui nascono le edizioni critiche e commentate delle opere. Scorrendo date e titoli della sua bibliografia, che ha a tutt'oggi ampiamente superato i mille interventi<sup>31</sup>, si ha una verifica puntuale di quel laboratorio mentale, così costruito su autori e testi: nel 1956 l'edizione dei poeti giocosi<sup>32</sup>; nel 1958 del *Decamerone*<sup>33</sup>, entrambe da Rizzoli; nel 1959 dei prosatori del Duecento presso Ricciardi<sup>34</sup>; nel 1961 le *Opere* del Bembo<sup>35</sup>; nel 1969 degli Stinoviisti<sup>36</sup> e delle opere minori del Boccaccio<sup>37</sup>, in un ventaglio aperto su tutto l'arco diacronico della letteratura nazionale.

Intanto l'impegno nella patria salentina continuava sempre più

i quali spiccano i volumi *Dante, Boccaccio, Leopardi*, cit., e *Studi su Dante*, Galatina, Congedo, 1984. E si rimanda alla già citata *Bibliografia* per eventuale completezza d'informazione.

<sup>30</sup> *Bembo e il petrarchismo italiano del Cinquecento*, "Belfagor", 1957, pp. 447-453.

<sup>31</sup> La bibliografia, quale appare in *Ultimi contributi dal certo al vro*, cit., conta 969 titoli fino al 1994.

<sup>32</sup> *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1956, nella collana "I classici Rizzoli diretti da M. Vitale"

<sup>33</sup> G. BOCCACCIO, *Decamerone*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1958, nella stessa collana di cui sopra.

<sup>34</sup> *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e di M. Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959

<sup>35</sup> P. BEMBO, *Opere in volgare*, a cura di M. Marti, Firenze, Sansoni, 1961, nella collana "I classici italiani".

<sup>36</sup> *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di M. Marti, Firenze, Le Monnier, 1969.

<sup>37</sup> G. BOCCACCIO, *Opere minori in volgare*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli: I. *Il Filoloco*, 1969; II. *Il Filostrato*, 1970; III. *Commedia delle ninfe fiorentine, Amorousa visione, Elegia di Madonna Fiammetta, Ninfale fiesolano*, 1971; IV. *Caccia di Diana, Rime, Corbaccio, Trattatello in Laude di Dante*, dalle *Esposizioni sopra la 'Commedia' di Dante*, Lettere, 1972.